IL
CONVITATO DI PIETRA
OSSIA
DON GIOVANNI TENORIO
FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

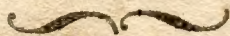
Nel Carnevale dell' Anno 1804.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

LUIGI GATTI

Amministratore Generale della R. C. A.

MACERATA

PER GLI EREDI PANNELLI

Con Approvazione.

ECCELLENZA

L'egoismo vizio dominante de' tempi nostri, che attacca qual male epidemico il Cuore de' Grandi giammai attenterà sul cuore di V. E. l'ospitalità, la liberalità, la sociabilità, che distinguono fra gli altri pregi il di Lei carattere la rendono altresì benemerita in ogni incontro verso il pubblico di Macerata non meno per vantaggi Reali, che nel favorire, e coadjuvare i Teatrali divertimenti. Possano coloro, che con

affettati pretesti mascherano il loro egoismo, e la loro avarizia, apprendere da sì generoso esempio, che noi intendiamo soltanto di proporre, e celebrare, umiliando all' E. V. l' edizione della seconda Farsa Musicale, che viene ad eseguirsi nel Teatro de' Nobili di questa Città. Il sentimento di riconoscenza che ci anima unito alla giusta prevenzione della di Lei magnanimità, ci assicurano, che sia per accettare benignamente un tale omaggio di rispetto; continuando la sua protezione non meno a quelli che esiguiscono la nuova Farsa, ohe verso di noi, li quali abbiamo l'onore di essere

Di V. E.

Umi Dmi Obmi Servitori

Gli Teatrali Impressarj.

ATTORI.

Prima Donna Assoluta
D. ANNA Figlia del Commendatore
La Sig. Anna Cittadini

Primo Mezzo Carattere
D. GIOVANNI TENORIO
Il Sig. Pietro Cuppini

Primo Buffo Assoluto
FICCANASO Servo sciocco di D. Giovanni
Il Sig. Carlo Buttazzoni

Prima Donna di Mezzo Carattere
LESBINA Villana Figlia di Nardone
La Sig. Marietta Marten

Secondo Buffo
COMMENDATOR LOJOLA
Il Sig. Adamo Cecchini

Secenda Donna
ISABELLA Dama Napoletana Amante tradita da D. Giovanni
La Sig. Vittoria Schimit

Secondo Mezzo Carattere
NARDONE Padre di Lesbina
Il Sig. Salvator Camerali

CHIARINA Cameriera di D. Anna
La Sig. N. N.

Donne, Serve, Furie che non parlano.

Primo Violino, e direttore dell' Orchestra
Il Sig. Gaspare Stabilini

Maestro al Cembalo, e direttore dell' Opera
Il Sig. Pietro Tulli Maestro di Cappella dell' Università, e della Chiesa Arcipretale di S. Giorgio

Lo Scenario. e Decorazioni saranno dirette dal Sig. Domenico Cervini

La Scena si finge in Siviglia.

ATTO UNICO

INTRODUZIONE

Strada con Loggia pratticabile

D. Giovanni, e Ficcanaso con Lanterna, e Spadone, poi D. Anna alla Loggia, e Sonatori

D. Gio. Serra presto la Lanterna
Non voglio essere osservaato
Non mi ascolti?
Ficc. Ho già ascoltato
Ma non vedo a caminar
D. Gio. Serra bestia
Ficc. E' fatto già (*smorza il lume*
D. Gio. Ficcanaso
Ficc. Che volete
D. Gio. Ficcanaso
Ficc. Cosa avete
D. Gio. Sono pronti i Sonatori (*Ficc.*
Sono pronti presto dì (*con il Capo di-*
Ficc. Ma non vedi, che da un' ora (*ce sì*
Che col Capo dico sì
D. Giov. Che animale! Via poltrone
E' già tempo di suonar
Ficc. Presto a voi, che il mio Padrone

Ha gran voglia di cantar.

D. Giov. Ombre amiche, amici orrori
Fide scorte degli Amanti
Qui con voi fra pochi istanti
Il mio ben vagheggerò.

Ficc. Mazze amiche, Scope care
Fide scorte de' Birbanti
Il Padron fra pochi istanti
Zoppicar Per voi vedrò

D. Gio. Cosa dici temerario?
Che ti brontoli si sà?

Ficc. Questa notte il mio Lunario
Mette Botte in quantità

D. An. E' il Duca Ottavio,
Se non m' inganno;
La serenata, ch' egli ha portata
E' quello il segno, che avea da dar.

D. Gio. Tenere voci mi par d' udire
Via Ficcanaso fatti sentire

Ficc. A me?

D. Giov. Si canta qualche Canzone
Se no birbone ti ammazo quì

Ficc. Dopo aver fatti tanti mestieri (*canta*
Ancora il Musico mi tocca a far
Bella affacciati presto sul Balcone
Per sentir la nostra serenata
Ma il Cavalier, che porta lo
(Spadone

Bada, che non ti tiri una Stoccata.
D. An. Zih. Zih. Zih. Zih. voi siete
D. Giov. Zih. Zih. Zih. Zih. mia vaga
Ficc. Bada, che il Cielo ti da la paga
D. An. Perchè tardaste
D. Giov. Si ruppe il Cocchio
Ficc. Bada che il Cielo ti cava un' Occhio
D. An. Or scendo a basso
Ch' è più d' un' ora
Che qui v' aspetto con ansietà
D. Giov. A te vicino mia bella Aurora
Questo mio Core brillando va
Ficc. A Ficcanaso, credo che ancora
Un buon bastone non mancherà
Tutti Zitti di Notte senza far strepito
Pianin, pianino senza rumore
Per far che resti contento il Core
Vogliamo subito qui giubilar
(*D. An. si ritira*

SCENA PRIMA

D. Giovanni e Ficcanaso

D. Giov. Ehi tu
Da quattro pezze a Suo-
E fa che vadan via (natori,
Ficc. Quattro Pezze?

Signori Professori
Vediamoci domani all' Incurabili
Che vi do quattro pezze

D. Giov. Che Animale? Pezzi duri ti dico

Ficc. Ah Pezzi duri?
Ma parlate più chiaro
Perchè intenda il linguaggio anche

D. Giov. Non più buffonate ... (il somaro
Prendete, e andate via. *(lic. i Sonat.*

Ficc. Ma insomma che facciamo?

D. Giov. Già sai che il Duca Ottavio
Sposar deve D. Anna
Figlia del Commentatore
Per un Viglietto intercettato
Io seppi che questa notte
Insieme ritrovar si dovean
Da solo a sola
Io spinto dalla mia
Solita bizarìa
Ficc. D' essere ucciso

D. Gio. Ho fatto il Duca Ottavio
Nel ridotto ingolfare
Nel giuoco, e inosservato
Presi il suo ferrajolo, e il suo Cappello
E fingendomi d' esso
Voglio introdurmi
In Casa di D. Anna

Ficc. Ma se lei se se n' è accorge
Non ti scanna?

D. Giov. Eh via (

Ficc. Che via? Tu a Napoli ingannasti
D. Isabella, e se non fuggivi
Prima, che uscisse l' Astro mattutino
Il Boja ti metteva il Crovattino.

D Giov. Pazzo che sei?

Ficc. Che pazzo? E tutto vero
Nel Porto di Majorca
Ci ficca la tempesta
E tu che fai?
Ami tre volte, e inganni
Tisbea la Pescatrice
E se senza fiatare
Non fuggiamo dal Porto
Ci metteva le mani il Beccamorto

D. Gio. Hai da dir' altro?

Ficc. Si: Vieni in Siviglia
E non si è ancor trovata
Quella giornata, che non facci il bello
Bada, che un g orno, o l' altro
Non abbi a trovar un, che ti canzona,
Bada, che il Cielo è giusto, e te la sona.

D. Giov. Cielo, o Cielo?
Del Cielo, e delli Numi
Io non temo, e non curo?
E se di questi
Più mi parli briccone
Io ti farò spirar sotto un bastone?

SCENA II.

Chiaretta dalla Porta di D. Anna, e detti

Chiar. D. Ottavio:
D.Gio. Son qui
Ficc. Prediche al vento (*da se*
Chiar. Venite; Ma D. Anna ha timore
(che poi non la tradite
D. Giov. Io tradirla?
Ficc. Così t' uscisse un Occhio (*da se*
D. Giov. Se il mio voler
Dal suo voler s' arretra
Che mi dia morte un Uom,
Ma sia di Pietra
Ficc. Possa cascarti in capo (*da se*
D. Giov. Qui tu aspetta
Ficc. Oh buona (*D Giov. entra in casa*
Bada, che il Cielo è giusto e te la sona.
Chiar. Zi . . . .
Ficc. Chi mi chiama
Chiar. Son' io
Caro Faccenda
Ficc. Zitto. . . m' ha preso per Faccenda
(Procuriamo d' imitare il buon gu-
(on gusto del Padrone)
Ecco son qui fedele, fedelone (*s' accosta*
Chiar. Ah. . questo non è lui (*a Chiar.*

Non è la voce di Faccenda
Andate, andate bel Zitello
Mi credea di parlar con mio Fratello.
Teneri, e puri affetti
Dolci pensier d'amore
Partite dal mio cuore
Fuggite dal mio sen
Recate al mio Faccenda
L'affetti del cuor mio
E un amoroso addio
Sia questo al caro ben. *parte*

Ficc. Ah proprio non ci ho grazia
A imitare il Padrone
Lui è un Scapezzacollo
E non mi par più cosa
Di tenerlo per Padrone con me
Domani subito
Voglio aggiustare i Conti
Se m'ha da dar mi paghi,
E se ha d'avere
Io non ne parlo affatto
E via lo mando.
Io già son nel procinto
Di sposarmi Lesbina
Ch'è mezza mezza Paesana mia
Essa ha un buon Territorio,
Ed ancor io
Posso bene campar sopra del mio

SCENA III.

Ficcanaso, D. Anna, D. Giovanni, in. di Commendatore che viene con Spada e Lume, poi Servi uscendo dalla Porta di Casa

Ficc. La gran bestia e il mio Padrone
Ma il grand' Asino son' io
Che per troppa sospenzione
Non lo mando a far squartar
Invaghito di D. Anna
Là di furto si è introdotto
Ed io gramo, chiotto, chiotto
Qui ad attenderlo ho da star.
Sento fame, sento noja
Ma che venga alcun già parmi
Che sia lui vuò lusingarmi
Ma non vogliomi fidar.

D. Giov. Invano mi chiedete
Ch' io mi discopra a voi (*a D. Anna*

D. An. Un traditor voi siete
Un uomo senza onor. (*tenend. pel ferr.*

D. Gio. Se fosse il Duca Ottavio
Nemmeno parlereste.

D. An. Azioni disoneste
Non fece il Duca ancor (*tir. come sop.*

D. Gio. Lasciatimi

D. An. Scuopritevi
D. Gio. Voi lo sperate invano
D. An. Vi strapperò il mantello
D. Giov. Vi stroppierò la mano
D. An. Ajuto son tradita
Soccorso oh Genitor. (*fugge in Casa*
D. Giov. Accchetati impazzita
Non ho di alcun timor.

Ficc. (
D. Giov. (a3 Oimè la bestia ardita
D. Anna (Và ancora a far rumor.

(*D. Giov. smorza il lume al Commen. e snuda la spada.*

Comm. Qual tradimento (*Esce con lume*
Perfido indegno *e spad. sfoder.*
Sottrarti invano
Speri da me.

D. Gio. Vecchio ritirati (*si battono*
Ch'io non mi degno
Del poco sangue
Che scorre in te.

Ficc. Ah che ci siamo
Comm. Non fuggirai
D. Giov. Ch' io da vil fugga non sperar mai
Comm. Un' alma nobile in te non v' è
Ficc. Ah dove fuggasi non so più affè.
(*D. Giov. ferisce il Comm.*
Comm. Ahi che m' ha infissa mortal ferita.

D. Giov. Di mortal piaga ferito il credo
Ficc. Io tremo tutto, son quà di gelo
Comm. Sento mancarmi di già la vita.
D Giov. Che già traballa fra l' Ombre io (vedo
Ficc. Ad arricciarsi mi sento il pelo
D. Giov Solo singulti d' udir mi par.
Comm. Sen fugge l'Anima già vuò a spirar.
(*cade morto i Servi lo port. in Casa*
Ficc. Più non si sentono nemmen fiatar.

SCENA IV.

D. Giovanni, e Ficcanaso.

Ficc. Oimè; ch' è stato
A noi mutiamo lingua
Arietos ... Chi vaglia
D. Giov. Chiunque sei
Dammi libero il passo
Ficc. Ah Porcalliones
Toma ostè la Cocciglia.
Ch' io t' attienos
D. Giov. Vieni; cotanto ardire
Vedrai se sò punire
Ficc. Cavaglieros
D. Giov. Che vuoi?
Ficc. E' ostè Ammastados?
D. Giov. Vieni chiunque sei

D. Giovanni son io
Che non paventa
Ficc. Padrone siete voi
D. Giov. Sei Ficcanaso
Ficc. Son' io
Ma vedi bene sei ferito ?
D. Giov. Nò grazie al Cielo
Ficc. Meglio così.
Benissimo
Due bell'azioni hai fatte;
D. Anna oltraggiata,
E al Padre una stoccata
D. Giov. Ehi ? Te l' ho detto ancora
Che non vuò rimostranze
Seguimi andiamo.
Ficc. Sissignore;
Simular mi convien, perchè ho timore.
partono

SCENA V.

Gabinetto.

D. Isabella, con un Cammeriere della Locanda, un Servo, che porta il Baulle, poi Ficcanaso.

D. Isab. Bravo, mi piace la Locanda
E' pulita all'eccesso (vostra
Il mio bagaglio

Conducete o miei Servi
Entro del quarto
Che il Padrone di Casa a me destina.

Ficc. (Abbiamo forestieri)

Isab. (Un Uomo è quì)

Ficc. (Che vedo) *con sorpresa*
Mi sbaglio, o siete voi.

Isab. Sei Ficcanaso, o nò

Ficc. Donna Isabella?
Come? Voi quì in Siviglia?

Isab. E il tuo Padrone
Dov' è?

Ficc. Stà chiuso in cammera
Ma sapete la nuova
Io per pochi momenti
Lo tengo al mio servizio.

Isab. Cioè?

Ficc. Cioè non posso
Soffrirne più. Fa il Diavolo
Con quante Donne trova.

Isab. Vanne adesso
Il mio nome però non palesargli.
A lui dirai
Che una Dama foresta qui l'attende.

Ficc. Volo adesso a servirvi.
Aspettatelo quà
Che al sol sentire
Che lo chiama una Donna,

Siccome lui del sesso
Non è giammai satollo
Per corrervi a veder si rompe il collo. p.

Isab. Ecco il punto
Di vendicare il tuo tradito affetto.
Per l'empio entro del petto
Più non ti parli Amore
Pensando che nol merta un traditore.

SCENA VI.

D. Giovanni, e detta.

D.Giov. Son quà mia cara
(Oimè Donna Isabella)
Come voi qui
(Oh qual sorpresa)
Ah cara

Isab. Scostati disleal
Dimmi rammenti
Le promesse, e la fè?

D.Giov. Tutto rammento
Ma un fuoco giovanil ... ah mia Isabella
Ma questa vostra
E' una sorpresa amena
Meco così restar potete a cena.

Isab. Nò D. Giovanni
Nò per' ora lasciatemi

Pochi momenti in pace
Il corpo stanco
Bisogno ha di riposo
In voi ravviso un cuor barbaro, e indegno
Onde tremate il mio ben giusto sdegno.
parte.

D. Giov. Oh sorpresa crudel, nel caso mio
Ci mancava quest' altra (cuore
Ma non perdo il coraggio, che il mio
Non conobbe sinor che sia timore. *par.*

SCENA VII.

Bosco.

Lesbina con Ficcanaso, Nardone ballando, e cantando poi D. Giovanni

Lesb. Bella cosa per una ragazza
E' il sentirsi promessa in isposa
Ficc. Ma più bella diventa la cosa
In quel giorno che Sposa si fa.
Tutti Sù via allegri saltiamo, e balliamo
Che quel giorno ben presto verrà.
Nard. Bella cosa cospetto di bacco
E' il trovare una femmina bella
Ma l' averla per Sposa, ed Ancella
Molto meglio la cosa sen và.

Tutti Su via allegri saltiamo, e balliamo
Che quel giorno ben presto verrà.
Ficc. Bella mia con il ballo, e colle parolette
M' hai tutto consolato (inzuccherate
A te, vammi ora dando
Quella tua man.
Lesb. Vò divertirmi un poco
Ficc. Via presto
Lesb. Adagio, piano, io tremo, tremo
Ficc. Forse il matrimonio sarà una cannona.
Nard. Poverina, bisogna compatirla (ta
E' semplicina
Ficc. Via presto, via.
Lesb. Ma io sono ragazza ancora
Ed ho paura di star vicina
Ad un uom da solo, a sola, almeno in casa mia
Vorrei star con tre altri in compagnia.
Ficc. La tua semplicità poco mi piace
A rivederci
Lesb. Adagio, adagio. Piano
Io finora scherzai, questa è la mano.
Ficc. Cara .... Ma piano piano
Che è venuto il cane corso (*s'accorge che viene D. Giov.*
D. Giov. Come?
Così meco si tratta (*a Ficc. che vuol*
Quanto sei cara *portar via Lesb.*

Lesb. Dite a me
D. Giov. Sì bella io quì non venni a caso
Lesb. Costui mi piace più di Ficcanaso.
Ficc. Ma in somma te ne vai
Nard. Ma chi è lei
Che fra noi viene a ficcarsi?
D. Giov. Io sono un Cavalier
Ben conosciuto
Ficc. E giusto, perchè sei conosciuto
Và in malora
Nard. Ehi parla con rispetto
I Cavalieri si tengon sopra capito
Ficc. Ce lo puoi tener tu
Che per me tanto questo peso
Non voglio
D. Giov. Quanto mi piaci
E se tu vuoi ti sposo
Lesb. E se voi mi sposate
Mi chiameranno Donna Lesbina
D. Giov. Anzi il titolo avrai di Contessina
Lesb. Oh che piacere
Ficc. Oh vedi mò Lesbina vuò andare
In bocca all'orso, ma per bacco
Nard. Zitto ch' è Cavaliere
Prendi tabacco
Lesb. Io Ficcanaso adesso discaccerò
D Giov. Non discacciarlo ancora
Fingi d' amarlo

E verrai meco or' ora

Ficc. Ma insomma padron mio ci conosciamo
Facciamola finita. Questa è mia moglie

D. Giov. Come: Ella è tua moglie.

Ficc. Per servirvi ....
Cioè di mia raggione
E perchè c' intendiamo
O che voi ve ne andiate, o ce ne andiamo

D. Giov. Non temer vado via
E per darti una prova
Della mia fedeltà voglio abbracciarti.
Finge abbracciare Ficc., e tiene per le mani Lesb.

Ficc. Mille grazie

Nard. Che amabile Signore

D. Giov. Non mi distaccarei mai più da te

Ficc. Ne son già persuaso

D. Giov. Ah qual momento è questo

Ficc. Vedi che affetto
Lascia, che sono stracco.

D. Giov. Ci siamo intesi

Ficc. Che (*Ficc. s'avvede che D. Giov. tiene per mano L.*

Nard. Prendi tabacco

D. Giov. Vi lascio addio restate
Ritornerò fra poco (*inosservato tiene per mano L.*
Crescendo và il mio foco
Ho mille affanni al cor
Felice a tu sarai
Nel posseder costei

Ognor m' avrai per Lei
Amico, e protettor
Ma lo sai che m' hai seccato (*a Ficc.*
Gelosaccio impertinente
Se non taci disgraziato
Se fai meco il prepotente
Tu la vittima sarai
Del ben giusto mio furor. *parte*

SCENA VIII.

Lesbina, Nardone, e Ficcanaso, indi D. Giovanni.

Ficc. Ah temeraria? E come
A me simile azione?
Nard. Eh via che tu sei matto
Lesb. Meschina me? Che ho fatto
Ficc. Che m' hai preso per cieco?
Quel frabutto fingeva d' abbracciarmi
E voi frattanto vi davate la mano
Lesb. Io! che bugia.
Nard. Non farti
Sentir far queste ciarle
Ficc. Ciarle. Che ciarle?
Nard. Eh ragazzate. Via
Venire insieme a bevere
Che dopo qualche piccolo intervallo

Voglio tornar a dar principio al ballo. *p.*

Ficc. Io a ballar
Se più ballo della Luna
Con mia pena molesta
Possa cadermi il primo quarto in testa

Lesb. Lo prenderei a schiaffoni:
Ma il mio Sposo vuole
Ch io finga tuttavia ad amarlo

Ficc. Proterva udisti adesso
Del mio tradito piede
L' ultima volontà?

Lesb. Cioè?

Ficc. Rivolgo
Lungi da teco l' orme fuggitive

Lesb. Nè per placarti o caro
Basta il mio pianto?

Ficc. Nò. Troppo son' io
De' tuoi falli satollo 2

Lesb. Dunque mi lasci?

Ficc. Sì

Lesb. Rotta di collo (*via con D. Giov.*

Nard. Un bicchierin di vino
Fa bene anche allo Sposo
Bevi, bevi

Ficc. Ma la Sposa dov' è

Nard. Tu la tenevi;
Jo da dentro ho veduto
Che stava qui con te. Corpo di Pluto

Dov'è mia Figlia

Ficc. Se n'è andata in fumo

Nard. A te l'ho consegnata
E che stava con te l'avrà veduto
Anche il Padrone tuo
Che poco prima stava fermato lì

Ficc. Come! Il Padrone
Quando torna sua figlia
Potrà Vossignoria
Chiamare un Robbi vecchi, e darla via

Nard. Darla via?
Se dev'esser tua moglie

Ficc. Moglie. Minimesquaquera

Nard. La prenderai per forza

Ficc. La prenderà il maianno
Và al Diavolo birbante *(prova darle de' schiaffi*

Nard. Ah temerario
A me simile affronto
Tempo verà che me ne rendi conto.
A me schiaffi sul mio viso?
A me fare tale affronto
Ma li schiaffi non li conto
Quanto conto birbantaccio
Che tu stai con quel mustaccio
Per volermi maltrattar
Ma aspettate, ma lasciate
Che io mi possa almen sfogar
Da tua Madre, da tua Zia

Da tua Nonna adesso vado
Vò da tutto il Parentado
La faccenda a raccontar.
Maledetto sia quel ridere
Che di più mi fa arrabiare
Sì sì vado più non resto
Vado subito di trotto
Sento il sangue sopra, e sotto
Che si và a rimescolar. *parte.*

Ficc. Vanne in tanta malora
Uomo senza giudizio
Ah povera Lesbina
Chi te l'avesse detto
Di finir così male
Proprio quel mio Padrone è un Uom bestiale. *parte.*

SCENA IX.

Gabinetto.

D. Anna, poi D. Isabella.

D. An. Infelice D. Anna. Eccoti priva
Del caro Genitor; E quel ch'è peggio
L'uccisore t'è ignoto. Ah se potessi
Comprar col sangue mio sì bella vita

Quanto presto il farei
Dando per li suoi giorni i giorni miei

Isab. Vi son serva D. Anna

D. An. Accomodatevi
Signora se vi piace

Isab. Vi ubbidisco

D. An. Debbo servirvi in nulla?

Isab. I casi vostri
Mi mossero a pietade onde risolsi
Trovandomi in Siviglia
Benchè Dama foresta
E a voi incognita affatto
Di venirvi D. Anna a consolare

D. An. Voi mi fate una grazia singolare

Isab. Ditemi
E ver che da una mano ignota
Il vostro Genitor fu tratto a morte

D. An. Pur troppo è ver

Isab. Avete sospetto alcun

D. An. Nol saprei dir . . . Vorrei
Ma temo d' ingannarmi
Il Duca Ottavio
A cui già mi legò la fè di sposa
Venir dovea da me
Ma oh Dio! in sua vece
Il fato rio mi guida
L' inumano, il Tiranno, il Parricida

Isab. (L' empio, che vibrò il colpo)

(D. Giovanni fu certo)
Amica mia, deh con tal nome adesso
Permettetemi, che Isabella vi chiami
Il grav' eccesso non andrà senza pena

D. An. E in qual maniera
Palese a Noi sarà

Isab. Quel Dio che in Cielo
Veglia a nostra difesa
E che conserva l' equilibrio del tutto
Col suo fulmine punirà l' uccisore
E vi farà palese il traditore

D. An. Lo voglia il Cielo
Ma fratanto dolente, e disgraziata
Sono figlia delusa, e abbandonata
Chi per pietà mi dice
Il Padre mio che fa?
Forse ... oh Dio ... che dolor ...
Chi mi consoli non si trova per me.
Almen di tanti vedessi ...
Amica mia si cerchi ...
Chiedete ... non ho cor ...
Io tremo della vostra risposta
Ah perchè mai confusa mi guardate
Dov' è che rispondete, oh Dio parlate.
Ah parlate che forse tacendo
Men pietosa più barbara siete
Ah v' intendo tacete tacete
Io so bene che il Padre morì!

Già spirò quell' ostia si cara
Viddi il sangue che tinse quel ra l'a
Sento il ferro che il sen gli ferì!

SCENA X.

Strada.

Lesbina vestita di gala, e Nardone similmente, con alcuni Villani vestiti da servi poi Ficcanaso, indi Don Giovanni.

Lesb. Contino Padre
Nard. Contessina Figlia
Lesb. Dite da parte mia
Al sol che s' entri. Io non vorrei
Che il mio Nobil Marito
Mi trovasse col volto abbrustolito
Nard. Nò contessina figlia non và bene
Può darsi il caso, che qualch'altra Dama
Abbia fatto il bucato, e le bisogna
Ancor il Sol per rasciugar i Panni
Ci vuole abbi pazienza,
Fra Dame, e Dame qualche conve-
Ficc. Occhi miei, quid malorum (nienza
Videbimini
Son loro, o non son loro

Lesb. Contino Padre
Nard. Contessina figlia
Lesb. E il Conte Sposo non si vede an-
Col tiro per tirarci? (cora
Nard. Veramente
Or che siamo chi siamo (glia
Il farci andar per Terra entro Sivi-
E' un taglio infaccia, Contessina figlia
Ficc. Conte; Contessa
Hanno perduto il Capo
Ehi Signor Conta Pecore
Evviva mi consolò
Lesb. Olà birbante
Bada ben come parli con un Conte
Ficc. Che Conte? Che Contessa
Eh' andate al Diavolo
Lesb. Ah birbantaccio. Olà Contino Padre
Dite al mio Maggiordomo
Che le tiri due Pietre
Nard. Nò Contessina figlia
Lasciamo pur che crepi
Il tuo Padrone ha fatto a tuo dispetto
Contessina la mia cara Lesbina
Ficc. Oh bella cosa
Lesb. E noi
Per venire in Città da nostri pari
Questi vestiti abbiamo preso a nolo
Nar. Ma ora dal Mercante

Con lo sporo anderemo
Ed avremo quanti tagli noi vorremo

Ficc. Dove ! (ridere
In faccia? Ah che io crepo dal gran
Signor Conte Ah. Ah.

Lesb. Tu ridi indegno
Ti farò cacciar l' albero
Della nostra Prosapina, e vedrai
Se il titolo di Conte gli sta bene

Ficc. L' albero? Ma a che serve?
Son denari buttati. Ah Sig. Conte
L' albero suo già le si vede in fronte

Lesb. Birbo così sì parla
Con una Dama errante
Che marcia con la coda, e il guardin-

Ficc. Ma sai di queste Dame (fante
Il mio Padrone quante n' ha fatte
Poche, poche osserva
Schiaritevi la vista
Dateli una contata ecco la lista.

cava la lista.

Lesb. Contino Padre

Nard. Contessina Figlia

Lesb. E sarà vero

Nard. Son già di stucco

Lesb. Ma sarà tanto birbo il nostro caso

D. Giov. A tempo ti trovo Ficcanaso
Fa presto. Vieni meco

Lesb. Caro Sposo
Nard. Signore
D. Giov. E' andate al Diavolo
Cammina che la corte mi perseguita
Ficc. E dove
Tu vai a ritirarti
D. Giov. Nel Tempio qui vicino
Ficc. Cioè
D. Giov. Cammina parleremo poi
Per or mi preme assai
Di conservar la pelle
Lesb. Senti Contino
D. Giov. Eh va in malora (*par. con Ficc.*
Lesb. Così mi lascia? Ah barbaro
Povera Contessina
Nard. Ma tu cosa gli hai fatto
Lesb. Io niente affatto
Nard. Ah Donnicciuola indegna
Dimmi che gli facesti
O ch' io t' ammazzo
Lesb. Caro Papà, se voi non v' alterate
Io tutto vi dirò se non gridate
Vi dirò .... sentite bene
Qui ne stava io poverina
Pastorella innocentina
Sola sola a passeggiar
Venne lui, oibò fu quello
Anzi lei ma non gridate

Quegli occhiacci che mi fate
Già mi stanno ad imbrogliar
Me meschina ah più non posso
Quel Papà così buonino
Che amoroso mi chiamava
Ragazzina vieni qui
Io correva, e vi bagiava
Questa mano poi così.
Ah non gridate
Ah non battete
Che ora tutto io vi dirò
Cosa sia saper volete
Questo è quello ch' io non sò
Ah s' accende più di sdegoo
Il mio cor s'è già smarrito
Donne mie per un marito
Quanto abbiam da palpitar.

parte.

SCENA XI.

Tempio con la Statua Equestre del Comendatore.

D. Giovanni, e Ficcanaso.

D. Giov. Ah caro Ficcanaso
Son morto

Ficc. Te lo credo. Ora conosci
Le tue bestialità
D. Giov. Ma dimmi un poco
Hai tu veduta ancora
La moglie del Trattore qui vicino
Quanto è bella!
Ma che fai da svogliato?
Ficc. Sia maledetto chi t' hà quì portato
Stai con il boja al collo
E di femmine parli
Ma bada a te ch' il Cielo...
D. Giov. Eh taci in tua malora
Linguaccia indemoniata
Ficc. Pare che gl' abbia dato una sassata
D. Giov. Oh vedi Ficcanaso
Che bella Statua è quella
Ficc. Oh bella, bella bella
D. Giov. Parmi l' effigie del Commendatoro
Ficc. Cospetto! E lei senz' altro
Ma padrone
Ormai sarebbe ora
D' avvicinarsi a cena
D. Giov. Vuò legger l' iscrizione
Ficc. E tu muta discorso
(Oh che briccone)
D. Giov. Di colui che mi trasse a mor-
(te ria (*legge.*
Dal Cielo attendo la vendetta mia.

Vecchio stolto
E dal Ciel vendetta speri?
Ridicola speranza
A far la tua vendetta
Scendi, e vieni tu stesso
Che con la spade in mano
D. Giovanni t'aspetta.

Ficc. E pazzo, e pazzo

D. Giov. Che dici

Ficc. Io niente affatto

D. Giov. Ti maravigli forse ch' io favello
Con un marmo insensato
Io nella Statua il vero originale
Intendo di beffare

Ficc. Insomma anche li morti hai da (seccare

D. Giov. Silenzio olà
Che col Commendatore
Voglio pàcificarmi
Egli è vecchietto
Invitalo a mangiar meco una zuppa.

Ficc. A chi

D. Giov. Alla Statua

Ficc. H o bella, bella, bella

D. Giov. Invitalo ti dico
Animo presto

Ficc. Ora vedete che capriccio è questo
Signor Commendatore
Io rido da una parte

Dall' altra o poi timore.
E in dubbio me ne stò.

D. Giov. E quando ancora aspetti

Ficc. Adesso lo dirrò
A cena questa sera
V' invita il mio Padrone
Se avete permissione
Di movervi di quà (*la Statua*

Ficc. Ahi: ahi (*abbassa la testa.*

D. Giov. Cos' hai

Ficc. La testa sua è movibile
E fecemi così.

D. Giov. Va via che tu sei matto

Ficc. Così, così m' ha fatto

a 2. Che ostinazion frenetica
Che capo mai e quel li.

D. Giov. Aspetta stolido
Che per convincerti
Io con la Statua favellerò
V' invito a cena Commendatore
Se ci venite mi fate onore.
Voi ci verrete.

Comm. Si ci verrò

D. Giov. E' illusione questa di già

Ficc. Ah. Ah. mio Sig. per carità.

D. Giov. Non posso crederla per verità

Ficc. Andiamo subito luntan di quà

D. Gio. Di te più stollido trovar non sò

Ficc. Per me certissimo più non ci stò (*p.*

SCENA XII.

Gabinetto.

D. Anna, e Isabella

D. Anna Cielo! Alfin ti ringrazio
Ecco palese, chi mi rese in-
(felice
D. Giovanni fu dunque il cor spietato
Che mi trafisse il Genitor amato.
Perfido! E ancora un fulmine
Sul suo Capo non cade?
E ancor la Terra questo Mostro sostiene?
Ma già D. Isabella; Dall' Empio
Anch' essa offesa, ed' oltraggiata
Io so che dal Sovrano s' è portata
A domandar vendetta
Forse chi sà ...
Ma viene D. Isabella appunto
Isab. Eccò D. Anna
Ecco adempito al fine
Il commune desio
D. An. Come! Che dite mai?
Isab. Del traditore iniquo
Che il vostro onore offese
Che il Genitor v' uccise
Che me ingannò. Vicino

E già il degno castigo
D. An. Ah! mi narrate il vero
Isab. Il vero io narro
Nò che non v' è del vostro
Più amabile, più giusto, più tenero So-
Straniera sconosciuta vrano
Udienza io domandai
Pietoso ei m'ascoltò
L' istoria esposi
Del tradito onor mio del vostro insulto
Dell'omicidio indegno, e mesta intanto
Il mio racconto
Accompagnai col pianto
D. *An.* Ed il Sovrano allor
Isab. Di Nobil ira
Arder lo vidi, e quindi
La sua destra mi porse
E presto disse vendicate sarete
Nè il disse invano
Mentre già d'Armati
Fu spedita una turba
Il fellone a cercar.
D. *An.* Dunque l' iniquo
Più scampo non avrà
Isab. Nò certamente
Anzi. Io stessa agli Armati
Voglio esser guida
Acciocchè il traditor sia ritrovato

D. *An.* Anch' io vi sieguo. Oh Cielo
Quanto è stolto colui
Che solo in se confida
E di fulmini tuoi par che si rida. *p.*

SCENA XIII.

Luogo Magnifico con Tavola imbandita.

Ficcanaso, poi D Giovanni con Donzelle dansando, indi la Statua.

Fic. Tremo ancora
Ancora parmi
Di veder l'orrendo Spetro
E guardandomi di dietro
Per mangiare un bocconcino
Son venuto adesso-quà.
Ma cos'è, che buon' odore
Già la Tavola è imbandita
Sarà bene, che il sapore
Io m'accosti ad assaggiar.
Ma quel matto del Padrone
Se ne viene quà ballando
E' vicino andar prigione
Nè le Donne vò lasciar.

D. Giov. Ragazze vi ringrazio

Se qui cenar volete
Servirvi ben potrete
Con tutta libertà.

Ficc. Padrone mio carissimo
Lei par, che mi canzoni
Vorrei li Maccheroni
Che m' ha promesso già

D. Giov. Olà; servito sei (*si pone a tavola e dà i ma cheroni a Ficc.*
Mangia, ch' io mangio ancor.

Ficc. Diletti Maccabei (*si sente bussare*
Delizie del mio cuor

D. Giov. Si bussa

Ficc. Cannonate
Rotta di Collo in terra
Nemmen si può mangiar

D. Giov. Prendi quel lume, e và
Ah fosse questa almeno
Qualche gentil beltà.

Ficc. Ah mamma, chi m'ajnta (*tremando*

D. Giov. Che avvenne

Ficc. Ah ch' è venuta
Con voi la statua a cena
E adesso quì verrà

D. Giov. Io stesso vò a incontrarlo (*va inc. alla Statua*
Lo vuol la civiltà

Ficc. Ah. L' accoppasse almeno in testa

Com. D. Giovanni (come và

Ravvisi quell' onorato Cavaliere
Che a cenar teco invitasti
D. Giov. Sì
Com. La mia promessa ecco adempita
Venni a cenar teco
Or' io dunque t' invito
A cenar meco. Verrai?
D Giov. Verrò.
Comm. Ed io t'attendo
D. Giov. Intanto quì prendi
Qualche cibo
Com. I cibi miei non son terreni
Io vado
D. Giov. Or ci vedremo: vuoi lume
Com. Nò. Conduci ancor teco
Il servo Ficcanaso
Ficc. Non signore io digiuno è questo il
Ma come và la cosa (*caso*
Mà come in questo lato
Di Pietra un Convitato
Or' è venuto quà.
D. Giov. Crede atterrirmi il Cielo
Con questo suo portento
Ma non mi dà spavento
Che tema il cor non ha.
Andiamo.
Ficc. Dove
D. Giov. A cenare

Ficc. Eh che tu voi burlare
D. *Giov.* Andiamo oh ch' io t' ammazzo
Ficc. Diavolo questo è pazzo
D. *Giov.* Alma al coraggio usata
Nò che timor non ha
Ficc. Quest'Anima sguajata
Quanto tremar mi fà. *partono*

S C E N A XIV.

Gabinetto.

D. *Anna*, *Lesbina*, *Nardone*, *poi Isabella.*

D. *An.* Ma chi siete
Ma che dite?
Chi volete querelar?
a 2 Ma se voi non ci capite
Che ci abbiamo noi da far.
D. An. Vi spiegate molto male
Ne v' intendo in verità
Isab. Sappiate, che già l' ordine
Si diede dal Sovrano
Che estratto sia dal Tempio
Il Barbaro Uccisor
D. An. Oh di giustizia esempio
Oh grande, e saggio Re

a 2. (Ma s' incolpò il Tenorio
(Diteci voi il perchè
D. An.(
Isab. (Perchè il Tenorio è un Barbaro
Lesb. E' mio Marito cattera
Nard. Cospetto egli è mio Genero
D. An. In mano del Carnefice
Isab. La vita ei lascierà
Lesb.(*a2* Non la farà certissimo
Nard.(Questa Bestialità (*partono*

SCENA XV.

Luogo Tetro dove il Commendatore
dà la Cena a D. Giovanni
Tavola con Serpi, e Rospi.

D. *Giovanni*, F*iccanaso, poi Commendatore*

D. *Giov.* Su cammina, avanti dico.
Che già il fumo mi salì
Ficc. Questo sì ch' è un brutto intrico
E' assai male va a finir
D. *Giov.* Ma che orribil Cena è questa?
D' atro Sangue, e di Ceraste.
Ficc. Buona Carne, meglio Paste
Va a sedere, mangia presto
D. *Giov.* Vieni, e mangia

Ficc. Stò indigesto
D. *Giov.* Vieni, oh il Capo ti fracasso
Ficc. Faccio passo faccio passo
D. *Giov.* Serpi, e Rospi io mangerò
Ficc. Schiatti adesso chi ne vò
Comm. D. Giovanni
D. *Giov.* Che pretendi
Comm. La tua mano
D *Giov.* Eccola prendi
Ficc. Bada a te non gli è la dar
D. *Giov.* Ahi che foco, ahi che pena
Io mi sento incenerir
Comm. Tarda il Ciel ma sa punir
Se ti penti avrai perdono
D. *Giov.* Quale fui, tale sono
Ficc. Di di sì
Comm. Detesta il fallo
Ficc. Di di sì
D. *Giov.* Io nò vi dico
Comm. Ma pentiti D. Giovanni
D. *Giov.* Se lo credi *si* t' inganni
Ficc. Zitto bestia non di appresso
Che la *S*tatua te la fa
D. *Giov.* Non mi pento son l' istesso
E timore il cor non hà
Comm. Mori pur da falli oppresso
Più soffrirti il Ciel non sà
La Statua va per aria.

D. Giov. sparisce e Ficc. cade in terra.

Ficc. Mamma mia, che alli sprofonni
Il Padrone se n'è andato
Ed io quì se son restato
Un miracolo sarà

SCENA ULTIMA.

D. Anna, Isabilla, Lesbina, Nardone, e detto indi D. Giovanni e Soldati.

D. An. S'arresti in quest'istante
L'indegno D. Giovanni
Isab: Il Servo è quì d'avante
Egli può dir dov'e'
Ficc. Manda fortuna perfida
Più guai addosso a me.
Les. Briccone ti ci ho colto
Dammi lo Sposo mio
O con quest'unghie il volto
Ti lacero così
Ficc. Lo Sposo tuo sparì
Nard. Olà poche parole
Caccialo adesso quì
Ficc. Lo Sposo già morì
D. An. Ma parla via birbante
Ficc. Signori or dico tutto
La Statua poco avanti

S' è preso quel frabutto
E m'ha lasciato quà.
a 4 Legatelo; al Carnefice
Dirà la verità.
Ficc. Cielo tu fa vedere
La cosa come và.

Nel punto sparisce la Scena, e si vedono da un lato gli Elisi dall' altro un Rottame con Grotta alla bocca della quale sta Cerbero. D. Giovanni *che cerca allontanarsi dalle Furie, che lo tormentano.*

Tutti.

Che terrore che spavento
Che funesta orribil scena
Per l'orrore in sen mi sento
Ogni fibra palpitar.

Fine della Farsa.